LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

23 2005

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

E. Dettori, *Un modulo argomentativo arcaico in Aesch. 'Ag.' 1402-06* 1
A. Marchiori, *Le lacrime di Elettra (Aesch. 'Cho.' 183-87)* 5
S. Amendola, *Il grido di Clitemestra: l'ὀλολυγμός e la 'donna virile'* 19
C. Bordigoni, *Localizzazione in 'explicit', paradigmi morfologici e 'patterns' strutturali nel trimetro eschileo* 31
P. Volpe Cacciatore, *Le preghiere nell' 'Elettra' di Sofocle* 63
L. Battezzato, *The New Music of the Trojan Women* 73
M. Libràn Moreno, *Ὅσα ἐν Ἅιδου: tragedias y dramas satíricos ambientados en el inframundo* 105
A. de Cremoux, *Ar. 'Ach.' 803. Les figues du Megarien* 125
R. Saetta Cottone, *Euripide, il nemico delle donne. Studio sul tema comico delle 'Tesmoforiazuse' di Aristofane* 131
A. Femia, *I misteri della filosofia: l'iniziazione di Strepsiade nelle 'Nuvole' aristofanee* 157
M. Frassoni, *Una 'parola tragica' in Erodoto (Hdt. 3.32.4; Aesch. 'Cho.' 695)* 189
C. Orth, *Xenophons Dolonie. Zu 'Anab.' 3.1* 197
A. Lami, *[Hipp.] 'de affectionibus' 18* 205
A. Taddei, *Lyc. 1. 129: l'innovazione linguistica di un conservatore (e il conservatorismo linguistico dei suoi editori)* 213
M.M. Di Nino, *Vecchiaia e 'consolatio erga mortem': la quarta sezione del 'P.Mil.Vogl.' VIII 309* 223
C.O. Pavese, *Apollon signore della cetra e della lira* 231
L. Pasetti, *'Ille ego': il tema del doppio e l'ambiguità pronominale* 237
N. Carlucci, *Presenza delle 'Bucoliche' nel XII libro dell' 'Eneide'* 255
A. Bonandini, *Riscrittura di Properzio e contaminazioni comiche: tecniche di stratificazione allusiva in Ov. 'am.' 1.8* 271
C. Stocchi, *La dialettica socioeconomica nei promiti fedriani (Phaedr. 1.24.1; 1.27.1 s.; 1.28.1 s.; 1.30.1)* 295
M. Chioccioli, *Il trionfo dell'esiliato: la figura di Publio Rutilio Rufo in Seneca* 305
J. Denooz, *Lexique des chœurs et des parties dialoguées dans les tragédies de Sénèque* 315
G. Agosta, *Ps.Oppiano, 'Cynegetica' 1.26: nota sulla storia del testo* 325
L. Mondin, *Genesi del 'Cupido cruciatus'* 339
A. Fassina, *Il 'Iudicium Paridis' di Mavortius: una proposta di lettura* 373
M. Manca, *Fulgenzio in Filippo di Harveng: una tradizione indiretta (e un 'frammento')* 381
F. Cairns, *War, Peace, and Diplomacy in the 'Numeri' of Nicolò d'Arco* 389

RECENSIONI

G. Avezzù, *Il mito sulla scena. La tragedia ad Atene* (J. Pòrtulas) 403
Il dramma sofocleo: testo, lingua, interpretazione, a c. di G. Avezzù (J. Pòrtulas) 405
G. E. Lessing, *Sofocle*, Introd., trad. e note a c. di G. Ugolini (D. Milo) 407
A. Barbieri, *Ricerche sul 'Phasma' di Menandro* (P. Ingrosso) 411
A. Monteleone, *La 'Terza Filippica' di Cicerone. Retorica e regolamento del Senato, legalità e rapporti di forza* (C. Leveghi) 415

I. Cogitore, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations* (F. Rohr) 416
P. Pinotti, *L'elegia latina. Storia di una forma poetica* (G. Baldo) 418
Plutarco, *Fiumi e monti*, Introd., testo critico, trad. e comm. a c. di A. De Lazzer, E. Calderon Dorda, E. Pellizer (V. Vedaldi Iasbez) 420

Direzione	VITTORIO CITTI (responsabile) PAOLO MASTANDREA
Redazione	FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIORGIO IERANÒ, STEFANO MASO, ELVIRA MIGLIARIO, GABRIELLA MORETTI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, GIANCARLO SCARPA, MATTEO TAUFER, CRISTINA ZANATTA
Comitato scientifico	MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, MARIE-MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MÀSTROMARCO, CARLES MIRALLES, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Rivista di poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica.

Direzione e Redazione:
Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche
Università degli Studi di Trento
Via S. Croce, 65 – 38100 TRENTO (ITALIA)
tel. -39-0461-881763 (V. Citti)
E-mail Vittorio.Citti@lett.unitn.it

Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università degli Studi di Venezia
Dorsoduro 1686 - 30123 VENEZIA (ITALIA)
tel. -39-041-2347320 (P. Mastandrea)
E-mail mast@unive.it

Pubblicato con il contributo di:
Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche
MIUR, Cofin 2004
Fondazione Carive - Venezia

UN MODULO ARGOMENTATIVO ARCAICO IN AESCH. *AG.* 1402-06

In K 242-47 Diomede spende parole molto lusinghiere su Odisseo, elencandone le caratteristiche che ne farebbero il compagno ottimale per la spedizione al campo dei Troiani. La reazione di Odisseo è secca (vv. 249-51):

> Τυδείδη, μήτ' ἄρ με μάλ' αἴνεε μήτέ τι νείκει,
> εἰδόσι γάρ τοι ταῦτα μετ' Ἀργείοις ἀγορεύεις.
> ἀλλ' ἴομεν κτλ.

Ma di νεῖκος non è stata fatta parola nelle frasi di Diomede: Odisseo sta esprimendosi nei termini di un noto procedimento della lingua greca, che va sotto il nome di *polare Ausdrucksweise*[1]. Questa, secondo la definizione di Wilamowitz 1895, 231, «im Streben nach Fülle und Anschaulichkeit eine allgemeinen Begriff in irgend einer disjunctiven Form ausspricht, um seine ganz uneingeschränkte Geltung zu bezeichnen und dabei über den Kreis des wirklich Denkbaren häufig hinausgeht». Il senso nel passo in questione è, più in dettaglio, che non vi è bisogno di esprimere 'soggettivamente' un giudizio, quale che sia: Diomede sta parlando a persone 'che sanno' (che 'hanno visto' si potrebbe ben dire), né è il momento di farlo, poiché urge l'azione.

Niente di strano che il passo sia stato proposto come modello per un giro di frase che si muove nel medesimo ambito semantico, Alcm. fr. 1. 43-50 Dav.

> ἐμὲ δ' οὔτ' ἐπαινῆν
> οὔτε μωμήσθαι νιν ἁ κλεννὰ χοραγός
> οὐδ' ἁμῶς ἐῇ· δοκεῖ γὰρ ἥμεν αὔτα
> ἐκπρεπὴς τὼς ὥπερ αἴτις
> ἐν βοτοῖς στάσειεν ἵππον
> παγὸν ἀεθλοφόρον καναχάποδα
> τῶν ὑποπετριδίων ὀνείρων·
> ἦ οὐχ ὁρῇς·

Vi sono i due 'poli' della lode e del biasimo, con la presenza di nuovo apparentemente illogica di quest'ultimo, così da far notare a Wilamowitz 1895, 231, che «an einen Tadel ebensowenig gedacht ist, sondern der Begriff μνήμην ποιεῖσθαι erschöpft werden soll». Ovvero, la bellezza è tale che ogni espressione di giudizio è superflua: anzi, precisamente, «Agesicora rende superflue le lodi di sé per l'evidenza della propria bellezza». Così Bonanno 1990, 65, che rileggendo «integralmente» il precedente omerico, ovvero anche con il v. 250, evidenzia l'identità dello schema anche nel richiamo alla visione/conoscenza da parte dei presenti di una situazione oggettiva, che non ha bisogno di didascalia verbale. Una visione enfatizzata nei vv. 45 s. δοκεῖ γὰρ ἥμεν αὔτα ἐκπρεπής (con la similitudine che segue), quindi dal

[1] Credo che sia sufficiente rimandare a Wilamowitz 1895, 231 s., e Kemmer 1903.

'pragmatico' ἦ οὐχ ὁρῇς· del v. 50, di transizione tra la similitudine dei vv. 45-49 e l' 'identificazione' dei versi seguenti, fino ai definitivi vv. 56 s. διαφάδαν τί τοι λέγω· / Ἀγησιχόρα μὲν αὕτα[2].

Qualcosa di molto simile si ritrova in Aesch. *Ag.* 1402-06. Parla Clitemestra:

> ἐγὼ δ' ἀτρέστῳ καρδίᾳ πρὸς εἰδότας
> λέγω· σὺ δ' αἰνεῖν εἴτε με ψέγειν θέλεις,
> ὁμοῖον· οὗτός ἐστιν Ἀγαμέμνων, ἐμός
> πόσις, νεκρὸς δέ, τῆσδε δεξιᾶς χερός
> ἔργον, δικαίας τέκτονος. τάδ' ὧδ' ἔχει.

Anche qui, se pure ἔπαινος e ψόγος sembrano in generale pertinenti, l'accenno al primo è evidentemente assurdo: basterebbero le parole del Corifeo ai vv. 1399 s. per escluderlo. E anche qui la dimensione visuale è determinante: la frase σὺ δ' αἰνεῖν εἴτε με ψέγειν θέλεις, ὁμοῖον è parentetica, come si è visto da tempo, e πρὸς εἰδότας λέγω è specificato da οὗτός ἐστιν Ἀγαμέμνων, ἐμός / πόσις, νεκρὸς δέ, τῆσδε δεξιᾶς χερός / ἔργον, δικαίας τέκτονος[3]. Clitemestra opera una enfatica ostensione dell'atto compiuto e dei suoi risultati: come nel caso di Omero la conoscenza / visione delle doti di Ulisse rendevano inutile ogni giudizio, ma era opportuna una pronta azione, come nel caso di Alcmane la visione diretta della corega rendeva oggettiva la sua bellezza in termini superiori a qualunque tentativo di espressione soggettiva, così Clitemestra vuole significare l'inutilità di ogni valutazione di fronte all'evidenza del fatto compiuto.

Questa modalità argomentativa della regina è, del resto, circondata da sue espressioni che intendono rimarcare la 'qualità' definitiva e non discutibile dell'atto: ἕστηκα... ἐπ' ἐξειργασμένοις al v. 1379[4], ὡς ὧδ' ἐχόντων, πρέσβος Ἀργείων τόδε / χαίροιτ' ἄν, εἰ χαίροιτ' ai vv. 1393 s., τάδ' ὧδ' ἔχει al v. 1406.

Detto questo, è importante, però, anche valutare le differenze. Se in Omero e in Alcmane la modalità argomentativa è adeguata a una reale oggettività, nella tragedia è piuttosto Clitemestra che, forzando, ne vuole imporre una analoga a una situazione si materialmente compiuta, ma certamente non indiscutibile. Segno evidente di questa forzatura, in un'argomentazione di questo tipo, è l'introduzione dell'elemento della giustizia dell'azione, con il v. 1396 e della mano τέκτων δικαία (v. 1406): un elemento di giudizio che non può pacificamente passare il vaglio appunto dell'oggettività.

2 Vd. Puelma 1977, 25-27, e Bonanno 1990, 65-68.

3 Dai commenti si ricavano i seguenti luoghi (pretucididei) ove si tratti di parlare πρὸς εἰδότας o ἐν εἰδόσι: K 249 s., ψ 787, Pind. *Pyth.* 4. 142, Aesch. *Ag.* 1403, *Suppl.* 742, *Prom.* 441, 1040 s., Soph. *OC* 1539, Eur. *Hec.* 670, *Or.* 1183, Aristoph. *Lys.* 993. In nessuno di questi il rapporto tra conoscenza e visione è immediato come nell'*Agamennone*. Per la correlazione con la vista nel passo delle *Supplici*, vd. Focke 1922, 173.

4 «Fatti compiuti, azioni compiute, senza rimedio», cf. Aesch. *Pers.* 525, Soph. *Ai.* 377.

Che Clitemestra, con i vv. 1402-06 dimostri sprezzo per l'opinione del Coro è affermazione diffusa[5], ma io credo che si perda una importante sfumatura a non valutare la modalità con cui la regina esprime tale disprezzo (se di ciò si tratta). L'utilizzo dell'argomentazione combinata della *polare Ausdrucksweise* e dell'appello a ciò che si può vedere, che è sotto gli occhi di tutti, significa, da parte di Clitemestra, l'introduzione di una 'retorica' in qualche modo mistificante, che, più dell'indifferenza per il giudizio del Coro, contiene, pur nella sua aggressività, una mozione autogiustificatoria, e un appello alla realtà / verità che tenta di chiudere il discorso ed evitare il giudizio. Ma non si tratta, e non può essere diversamente, che di un tentativo: ciò che funziona ed è adeguato nell'oggettività 'arcaica' dell'epica e della lirica, risulta un artificio nella tensione problematica della tragedia. Il confronto sul gesto, sulle relative responsabilità non si può evitare e continua serrato fino alla fine del dramma.

Un'ultima osservazione. Forse non è un caso che ben tre casi di *polare Ausdrucksweise* poggianti sui poli della lode e del biasimo siano accompagnati dal richiamo discriminante alla *visione* da parte dei presenti. È noto come tali manifestazioni di giudizio siano in periodo arcaico e classico pertinenza 'sociale' di comunità, e credo che questo abbia una sua rilevanza anche in questi casi, benché ad essere negata sia proprio l'opportunità dell'espressione di questi giudizi: l'ambito è comunque quello dell'opinione pubblica[6].

Roma Emanuele Dettori

Bibliografia

M.G. Bonanno, *L'allusione necessaria*, Roma 1990

F. Focke, *Aeschylus' Hiketiden*, NGG 1922, 165-88

F. Geisser, *Götter, Geister und Dämonen*, München 2002

Th. Gomperz, *Die Apologie der Heilkunst*, Leipzig 1910[2]

E. Kemmer, *Die polare Ausdrucksweise in der griechischen Literatur*, Würzburg 1903

M. Puelma, *Die Selbstbeschreibung des Chores in Alkmans grossem Partheneion-Fragment*, MH 34, 1977, 1-55

R. Thiel, *Chor und tragische Handlung im 'Agamemnon' des Aischylos*, Stuttgart 1993

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Euripides. Herakles*, II, Berlin 1895[2]

5 Vd., per menzionare solo due affermazioni recenti, Thiel 1993, 367 («zugleich stellt sie noch einmal mit betonter Überlegenheit und Geringschätzung gegenüber dem Chor (1403 f.) ihre Tat in gesuchter Prägnanz und scharfer Pointierung mit besonderer Betonung ihrer eigenen "Leistung" heraus ... (1404-1406)»), e Geisser 2002, 304 («Klytaimestra empfindet ihre Tat als gerecht und schert sich nicht um das Urteil des Chors»).

6 Vi sono, comunque, altri casi di 'espressione polare' relativi a lode e biasimo, che non prevedono il 'complemento' della conoscenza / visione pubblica: vd. Soph. *Ant.* 1156 s. οὐκ ἔσθ' ὁποῖον στάντ' ἂν ἀνθρώπου βίον / οὔτ' αἰνέσαιμ' ἂν οὔτε μεμψαίμην ποτέ κτλ., e (forse) Hippocr. *de arte* 8.7, con la nota di Gomperz 1910, 125 s.